

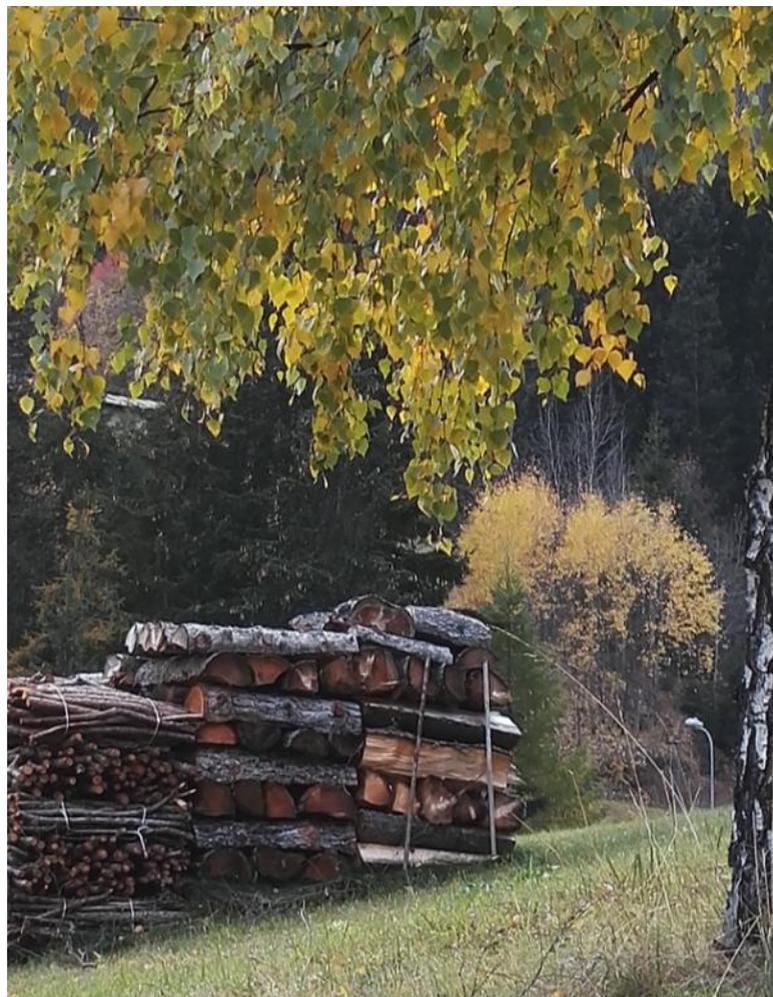


NUOVI ORIZZONTI

Lettera alle Famiglie

Anno XI- Numero 3

Parrocchia di Semogo - Ottobre 2019



VOGLIAMO UNA CHIESA FEDELE ALLA PROPRIA CHIAMATA



Abbiamo condiviso negli ultimi numeri di Orizzonti alcune impressioni sul cammino che la parrocchie della Valdidentro stanno percorrendo verso la comunità pastorale.

Facciamoci aiutare dal vademecum predisposto dalla Diocesi per un'ulteriore riflessione su questo percorso che determinerà il futuro delle nostre parrocchie.

L'immagine del Popolo di Dio che cammina verso il Regno, seguendo Cristo nella Sua missione, ha illuminato il metodo e anche l'orizzonte del Vademecum.

Il centro di tutto non è il parroco, sebbene ancora molto dipenda da lui, con il rischio evidente del clericalismo.

È qui indicato qualche strumento per alleggerire il peso amministrativo che grava sul parroco, ma il vero aiuto può venire solo da **una rinnovata corresponsabilità**. Essa è compito di tutti i soggetti coinvolti: se qualcosa non funziona non si può dare sempre la colpa

agli altri (preti, laici, consacrati, associazioni ...).

Si tratta di essere **Chiesa in modo nuovo** e questo si fa soprattutto con relazioni nuove (EG 92), che il Consiglio pastorale diocesano ha cercato di identificare nei vari ambiti dell'agire pastorale. È lo Spirito Santo che fin dal Battesimo ci rende figli nel Figlio e nell'Eucaristia ci rende concorporei di Cristo, abitati e abitanti della Trinità, chiamati a relazioni di fraternità, di ascolto e di dialogo in cui **coinvolgere tutti**, "perché tutti siano una cosa sola" (Gv 17,22). Come ricorda bene EG non c'è conversione pastorale senza radicamento spirituale dell'operatore, chiunque



ORIZZONTI

**Lettera alle Famiglie
della Parrocchia di
Semogo**

Anno XI - Numero 3

Ottobre 2019

*REDAZIONE: Via Plator, 4 -
Semogo - 23030 - Valdidentro (SO)*

Stampato in proprio presso la
Cooperativa SO.LA.RE.S. - Via
Roma, 1 - 23032 Bormio (SO)

egli sia. Per lavorare bene sulla struttura ci vogliono uomini nuovi secondo lo Spirito (cfr. EG 259 ss). La **generazione** di questi uomini nuovi è dono di Dio e anche responsabilità di tutti, avviene nella carità degli incontri quotidiani di ciascuno, nella bellezza e nell'umanità con cui le comunità celebrano i sacramenti, nell'ascolto assiduo dell'insegnamento della Chiesa, nella comunione dei beni materiali e spirituali, nella preghiera comune (At 2,42; OP 37 ss).

Questa pienezza di vita sgorga lì **dove si vive**. Essa non è oggetto del Vademecum che, tuttavia, vuole dare indicazioni per facilitarla, per sbloccare l'inceppamento in cui possiamo cadere, di fronte agli ostacoli della complessità in cui abitiamo e ci fanno spesso dimenticare che siamo a servizio di quella Vita.

Sembrerà un elenco infinito di cose da fare e invece si tratta di atteggiamenti, di attenzioni, di cura, di rileggere ciò che facciamo come risposta alla Grazia che ci precede, e quindi di essere comunità cristiane secondo la misura di Cristo, scegliendo le priorità in chiave missionaria.



Il missionario è sempre mandato da qualcuno e la missione non è mai sua, ha una appartenenza comunitaria che lo precede e a cui deve ritornare, esce dal proprio terreno e va su quello dell'altro, sa che l'accoglienza non è scontata e non si spaventa del rifiuto, deve andare leggero e lasciare quello che pesa troppo e che non è adeguato (EG 35), deve imparare una nuova lingua, deve mettersi in discussione nell'incontro con altri soggetti per imparare e annunciare. Proviamo ad applicare questi fondamentali del missionario alle parrocchie e alle comunità pastorali, agli operatori pastorali, ai presbiteri, alle associazioni e ai movimenti.

Per proseguire nell'approfondimento è possibile scaricare il "Vademecum per le comunità pastorali" dal sito www.diocesidicomo.it.

Don Giacomo.

LA NOSTRA STORIA



IL GRAVE INCENDIO DI SEMOGO

Il Centro Studi Storici Alta Valtellina ha ritrovato questo articolo del Corriere della Valtellina (25 ottobre 1912) che vi proponiamo. E' un

momento della nostra storia ma, grazie alla bravura del giornalista, racconta anche l'atmosfera di Semogo davanti ad una disgrazia che, a quei tempi, era particolarmente grave.

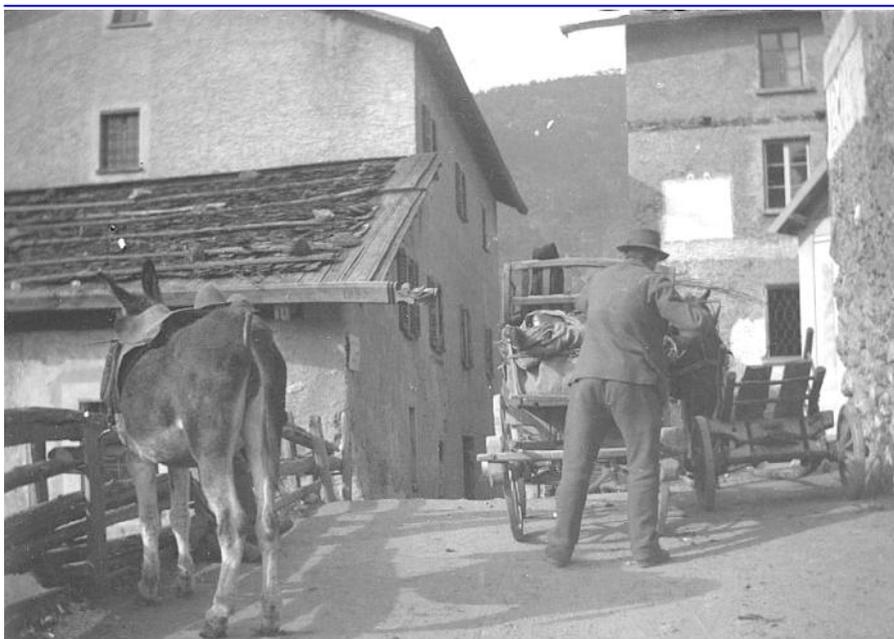
<p>Il grave incendio di Semogo.</p> <p>I giornali hanno già data una affrettata relazione dell'incendio di Semogo, incorrendo peraltro anche in qualche inesattezza. Crediamo interessante per lettori una più ampia e più completa relazione del fatto pur troppo dolorosissimo.</p> <p>Il fuoco si sviluppò nella contrada di Borca, al centro del paese, nel fienile del sig. Bormetti Gervaso fu Leone, poco dopo la mezzanotte del giorno 18 u. s. ed assunse tosto</p>	<p>terono il loro aiuto veramente provvidenziale. E mentre auguriamo rassegnazione ai poveri danneggiati, ed invociamo per essi l'aiuto della cristiana carità, esprimiamo il nostro convincimento che la popolazione di Semogo, ammaestrata dal terribile esempio, insieme ai maggiori riguardi per evitare simili disastri, torrà far opera concorde, assidua e costante perchè in paese si provvedano macchine e tubature d'acqua proporzionate alla urgentissima necessità che si ha di esse e secondo i moderni criteri.</p> <p>d. g.</p>
---	--

I giornali hanno già data una affrettata relazione dell'incendio di Semogo, incorrendo peraltro anche in qualche inesattezza. Crediamo interessante per i lettori una più ampia e più completa relazione del fatto pur troppo dolorosissimo.

Il fuoco si sviluppò nella contrada di Borca, al centro del paese, nel fienile del Sig. Bormetti Gervaso fu Leone, poco dopo la mezzanotte del giorno 18 u. s. ed assunse tosto proporzioni spaventose, essendo detto fienile costruito totalmente in legno e perché era ivi raccolta grande quantità di fieno e di paglia, cosicché il fuoco raggiunse ed incendiò il tetto prima che alcuno s'accorgesse e desse l'allarme.

Prima a destarsi fu la madre del Bormetti Gervaso, che aveva la casa aderente al fienile e, - narra ella stessa - ebbe l'impressione che il tetto crepitasse per una fortissima gragnuola; ma, spalancate le finestre, dovette accorgersi che di ben altro si trattava. Gridò essa perdutamente per destare sua figlia che abitava una casetta sottostante coi suoi piccini. Costei ebbe appena il tempo di fuggire coi bambini svestiti. Mezz'ora dopo tutta quella casa era in fiamme cosicché non fu più possibile rientrare a prendere 380 lire (n.d.r. rivalutato al luglio 2019 sono € 1.545,12) che formavano la scorta invernale di quella povera famiglia.

Intanto si destavano anche i membri della famiglia Lazzeri Gervaso le cui finestre guardavano sopra il tetto del fienile Bormetti. Uno dei



La contrada di Borca dove si sviluppò l'incendio alla fine dell'800
(Foto De Albertis - Centro Studi Storici Alta Valtellina)

figli del Lazzeri scese a precipizio sulla via a dar l'allarme ai vicini sì che in poco tempo furono fortunatamente in grado di porsi in salvo. L'incendio però era così propagato che i membri della famiglia Lazzeri non avevano ancora tutti abbandonate le loro stanze che già sotto le vampe di fuoco i vetri s'erano spezzati e v'entravano le fiamme.

Qui comincia la lotta terribile colle fiamme gigantesche. Richiamati dal suono lugubre delle campane e dai sinistri bagliori delle fiamme altissime, che illuminavano tutta la valle, furono tosto sul luogo quegli abitanti di Semogo che non si trovavano dispersi sui monti, e numerosi operai dell'impresa Rizzani coi loro capi, addetti alla costruzione della strada Bormio-Livigno. Di spegnere l'incendio neppur si poteva parlare per mancanza d'acqua e di macchine. Onde per qualche tempo non si badò ad altro che a trarre in salvo le persone e sottrarre alle fiamme quanta più roba fosse possibile. Anzi si provvide a sgombrare ormai tutte le case dalla contrada, non essendoci speranza di arrestare quelle fiamme divoratrici; lavoro lungo e faticosissimo anche per la pioggia e per le schegge e carboni infiammati, che, volando in aria, venivano a cadere per largo tratto all'intorno come la tempesta. Fortunatamente

poco appresso arrivò un forte drappello da Isolaccia, trascinando a braccia l'unica pompa esistente nel vasto comune, proprietà dell'associazione giovanile d'Isolaccia.

Altra gente numerosissima accorse da Pedenosso e da Premadio. Accorsero pure i RR. Carabinieri e tutti i sacerdoti della Valdidentro.

L'idea, che allora prevalse e fu subito attuata, fu quella di difendere le case non ancora incendiate, impedire una ulteriore e più disastrosa proporzione del fuoco. Fu per tanto disposta una lunga catena per recar l'acqua delle fontane più vicine e da alcuni canaletti d'irrigazione; e mentre la macchina, mossa da robuste braccia, cominciava a buttar l'acqua sui punti più minacciati, numerosi drappelli distribuiti sui tetti e per le case iniziavano una lotta accanita a colpi di scure e di picconi per abbattere tatti, ballatoi, finestre e quant'altro avesse potuto dare appiglio al fuoco.

Lotta accanita irresistibile, per lunghe ore di ansia e di trepidazione, soprattutto per salvare la casa dei fratelli Martinielli fu Eugenio, dove ha sede la caserma delle Guardie di Finanza, incendiata la quale, nessuno più avrebbe potuto fermare il fuoco ed altre



Gli operai al lavoro sulla strada del Foscagno all'inizio del '900(Foto Pessina)

5 o 6 case sarebbero abbruciate. Nessuno può descrivere la difficoltà, i pericoli, gli atti di eroismo in quella impresa: basta osservare che le fiamme vortuose uscenti dalle finestre di casa Lazzeri entro cui bruciavano numerose stanze di legno grosse e grosse riserve di foraggi, investivano tutta la facciata di casa Martinelli costringendo i difensori a ripararsi talora dietro i camini sporgenti sul tetto o dietro angoli di muro per scansare le vampate roventi.

Finalmente e fortunatamente la lunga lotta fa coronata da lieto successo, perché crollate le impalcature e le costruzioni interne delle case incendiate, le fiamme si abbassarono e si raccolsero entro le fon-

damenta, diminuendo il pericolo delle case vicine. Il fuoco però non fu completamente domato entro il cumulo immane di macerie se non dopo due giorni e più di ininterrotto lavoro e di assidua sorveglianza.

Oggi, mentre scrivo, un candido strato di neve copre le rovine, ma non impedisce ancora che di mezzo ad esso si elevi ogni tratto un'ondata di fumo od un guizzo di fuoco ogni pericolo però è cessato.

Questa la cronaca fedele del disastro.

L'alba grigia del 18 Ottobre sorse ad illuminare una scena raccapricciante. Quattro case e tre fienili, distinti da esse completamente distrutti; masserizie sparse nei campi, od ammonticchiate lungo le vie, sconquassate, infrante, lorde tutte di acqua e di fango; donne a bambini scarmigliati, piangenti: uomini irriconoscibili, ricoperti di fuliggine e colle vesti a brandelli: una vera disperazione!

Le famiglie, rimaste senza tetto, sono otto : Bormetti Gervaso fu Leone, Trabucchi Giacomo, Lazzeri Gervaso, Falorni Enrico, Trabucchi Tobia, Trabucchi Geremia, Sosio Antonio fu Andrea, Sosio Luigi fu Andrea. Sono circa 50 persone, delle quali 12 bambini sotto i cinque anni, costretti a ripararsi alla meglio dalla neve e dal freddo del lungo inverno, là dove la generosità dei compaesani ha potuto offrire qualche rifugio.

I danni sono rilevantissimi: senza esagerar nulla, e non contando le difficoltà di nuove provviste per le persone e per il bestiame, si può dire che il puro valore delle cose distrutte raggiunge e può superare le 60 mila lire (n.d.r. rivalutato al luglio 2019 sono € 242.510,86). Se da queste si detraggono circa 10 mila lire (n.d.r. rivalutato al luglio 2019 sono € 40.418,48) che, si spera, saranno rimesse per assicurazione ai signori Bormetti Gervaso, Trabucchi Giacomo e Sosio Antonio, rimangono ancora 50 mila lire (n.d.r. rivalutato al luglio 2019 sono € 202.092,38) di danni reali. Le cause del disastro rimangono ignote: né si può in alcun modo attribuir la colpa ad incuria o imprudenze degli inquilini il cui fienile s'incendiò per primo. Se nessun estraneo appiccò il fuoco, certo l'incendio è dovuto a cause puramente accidentali che non riesce di precisare. Corrono però in paese delle voci che attribuirebbero il disastro a qualche malintenzionato forse ubbriaco, o a qualche vagabondo entrato nel fienile Bormetti, il quale probabilmente era rimasto aperto durante la notte. Sono però delle voci ... nè sappiamo quanto ci sia in esse di vero.

I feriti e contusi nella triste notte sono tre: Marni Angelo, sacrista,

caduto dal Campanile; si rimise però subito ed ora sta bene. Lazzeri Gervaso di Gervaso che riportò delle escoriazioni al viso pel crollo di un pezzo di muro. Martinis Emilio, direttore dei lavori dello stradale per Livigno, caduto da considerevole altezza per rottura di una lunga scala a piuoli. Fu subito raccolto e curato premurosamente dal Dott. Giudici Alessandro nostro medico-condotto, ed uno dei primi accorsi, il quale gli riscontrò una forte contusione alla spina dorsale senza frattura, perciò lo giudicò guaribile in otto o dieci giorni. In realtà ora sta meglio e sem-



Macchina spegni-incendi in uso tra '800 e '900 (Foto Museo Valfurva)

bra fuor di pericolo.

Prima di chiudere queste dolorose note, è nostro dovere di rendere pubblici ringraziamenti al signor Angelo Rinaldi, assistente ai lavori dello stradale, al signor Emilio Martinis ed agli altri direttori assistenti e capi addetti all'impresa Rizzani per l'opera loro energica ed assidua nel dirigere i lavori di isolamento e di spegnimento, senza la quale la

confusione sarebbe stata enorme.

Ringraziamo in modo particolarissimo i volonterosi giovani e tutta la popolazione d'Isolaccia per la prontezza e per l'energia dimostrata dell'impiego della loro macchina spegni-incendi, senza di che il danno sarebbe certamente stato tre volte maggiore. Noi reclamiamo ed auguriamo che il Comune e le Società di Assicurazione sentano il dovere di ricompensare la loro generosità ed i loro sacrifici. Ringraziamo pure le Autorità Civili e di P. S. e tutte quelle brave persone di Semogo, di Pedenosso e di Premadio nonchè gli operai dell'impresa Rizzani, che portarono il loro aiuto veramente provvidenziale. E, mentre auguriamo rassegnazione ai poveri danneggiati, ed invochiamo per essi l'aiuto della cristiana Carità, esprimiamo il nostro convincimento che la popolazione di Semogo, ammaestrata dal terribile esempio, insieme ai maggiori riguardi per evitare simili disastri, vorrà far opera concorde, assidua e costante perché in paese si provvedano macchine e tubature d'acqua proporzionate alla urgentissima necessità che si ha di esse e secondo i moderni criteri.

D.G.

VITA DI PAESE

SUOR PIA SI PRESENTA

Da circa due mesi è arrivata nella nostra Comunità Suor Pia. La presenza in paese delle Suore non è più scontata come una volta. Per questo siamo grati al Signore e alle Suore Poverelle.

La disponibilità e l'obbedienza, nella spiritualità del nostro Beato Fondatore don Luigi Palazzolo, erano dei cardini fondamentali per la vita consacrata. Egli ripeteva alle suore, quando gli manifestavano qualche difficoltà specie nei cambiamenti: "Ubbidisci alla madre e non sbaglierai".

Anche a me, suor Carla, la Superiora Provinciale, dopo un anno che ero a Lentini in Sicilia, mi chiese se ero disponibile a un nuovo trasferimento al nord di Italia e precisamente a Isolaccia per Semogo.

Quando mi vengono fatte queste proposte, la prima cosa che si mette in funzione è il cervello che inizia a valutare vantaggi e svantaggi, a considerare quello che lascio e le tante incognite che troverò nella nuova destinazione. Poi, quando si prende ad esaminare la proposta nei momenti di preghiera, con fede e abbandono nel-



la mani del Signore, allora è il cuore che prevale e aiuta a superare ogni ostacolo e accettare con disponibilità ciò che viene chiesto.

Questa proposta suor Carla me la fece all'inizio di agosto dicendomi che avrei dovuto essere nella nuova comunità per l'inizio di settembre.

Eccomi arrivata il 4 settembre, accolta calorosamente dalla comunità delle suore, dai sacerdoti, in particolare don Giacomo, visibilmente contenti di avere avuto la sostituta di suor Gesulde, e dalla comunità di Semogo che ringrazio di cuore per la bella e simpatica accoglienza con i bambini della Scuola dell'Infanzia.

Il mio nome, Suor Pia, è il nome di battesimo. Sono originaria del Veneto e precisamente di Chiampo provincia di Vicenza dove sono nata l'11 aprile del 1951.

La famiglia, che contava già nove figli e uno in arrivo, aveva bisogno di maggior spazio, così il papà, nel 1958, con l'aiuto di parenti che si trovavano già in Emilia Romagna, trovò un terreno da lavorare in provincia di Modena. Cambiammo diversi paesi in pochi anni quando, finalmente, approdammo a Limidi dove conobbi le Suore delle Poverelle e, dopo qualche anno, iniziò l'avventura che ancora oggi sto vivendo da quasi 50 anni.

Sono contenta della mia consacrazione, di avere speso la mia vita per il Signore e per i fratelli in diverse realtà, dal nord al sud dell'Italia e anche all'estero.

Ora continuo qui a Semogo il mio servizio, nella scuola materna e nella comunità dove già solo dopo un mese mi sento già a "casa". Un augurio di un buon cammino insieme

Suor Pia

Grazie Suor Pia per esserti svelata a noi; pian piano avrai modo di conoscerci. Intanto ti accogliamo con gioia e riconoscenza verso Dio che continua a operare cose grandi.

Benvenuta nella nostra Comunità dove sarai una presenza preziosa e valorizzata. Il tuo sorriso, espressione di santa letizia e di testimonianza gioiosa del Vangelo, ci ha già contagiato. Ricambiamo l'augurio di camminare insieme per il bene di tutti.

EVVIVA I COSCRITTI 2001 !



Auguri ai nostri giovani perchè realizzino i loro sogni e diventino buoni cristiani e buoni cittadini



CHIAMATI ALL'AMORE

La festa di Sant'Abbondio che abbiamo celebrato quest'anno è stata preparata da una serata di adorazione eucaristica e ha visto la presenza di 2 ospiti speciali, i Coadiutori Salesiani Gaudenzio e Sandro, che proprio quest'anno festeggiano il loro 60° anniversario di Professione religiosa.

La figura del Coadiutore è stata fortemente voluta da Don Bosco: nella famiglia salesiana tutti, chierici e laici, sono responsabili della missione comune e vi partecipano con la ricchezza dei propri doni. Il salesiano Coadiutore, in particolare, è chiamato ad essere testimone del Regno di Dio nel mondo, vicino ai giovani e nelle realtà del lavoro.

Padre Corrado ci ha proposto una riflessione sul tema della vocazione.

Come ha scritto Papa Francesco nell'esortazione apostolica *Christus vivit* "la parola "vocazione" può essere intesa in senso ampio, come chiamata di Dio. Comprende la chiamata alla vita, la chiamata all'amicizia con Lui, la chiamata alla santità, e così via. Questo ha un grande valore, perché colloca tutta la nostra vita di fronte a quel Dio che ci ama e ci permette di capire che nulla è frutto di un caos senza senso, ma al contrario tutto può essere inserito in un cammino di risposta al Signore, che ha un progetto stupendo per noi." Le parole del

Papa ci hanno portato a fissare lo sguardo su tutte le vocazioni, ma prima ancora sulla Vocazione di ogni uomo, che "è un invito da parte di Dio a far parte di una storia d'amore che si intreccia con le nostre storie; che vive e vuole nascere tra noi perché possiamo dare frutto lì dove siamo, come siamo e con chi siamo. Lì viene il Signore a piantare e a piantarsi».

Quali testimoni migliori di questo





amore di due fratelli che spendono quotidianamente la vita per rispondere alla chiamata all'Amore? Gaudenzio e Sandro ormai alla soglia degli ottant'anni ci hanno offerto una testimonianza di grande entusiasmo per la loro missione e amore per i giovani.

È stato commovente ascoltare la loro storia e i passi che li hanno portati in America Latina a fianco

dei giovani più sfortunati e per questo più bisognosi di guide salde nella vita e nella fede. Partiti da Semogo per l'interessamento di don Silvio Baitieri per frequentare le scuole a Torino, quella che sembrava solo una fase temporanea di studio per poi tornare in paese si è trasformata in una scelta di vita in risposta ad una chiamata.

Non è forse questa la vocazione che ognuno di noi dovrebbe vivere? Fare delle proprie esistenze, nel lavoro, nel matrimonio, nella vita consacrata o nel celibato/nubilato una risposta gioiosa alla Voce di un Dio amorevole che chiama ad un'esistenza nella pienezza.

Valentina



CONCERTO ALL'ALBA A SASSO PRADA LA RICETTA DELLA FELICITÀ COLLETTIVA

Mi sono spesso chiesta quali siano gli ingredienti principali per il successo di un evento. Di una manifestazione. Di una festa di paese o di un semplice momento di aggregazione. Come è possibile che certi giorni ce li ricordiamo così a lungo, così dettagliatamente, tanto da raccontarli ogni volta con un gran sorriso sul volto e sul cuore? Quali sono gli ingredienti principali di queste giornate?

Ho cercato su diverse fonti, dai libri di cucina alle istruzioni degli elettrodomestici, dalle guide turistiche ai codici di diritto internazionale. Nulla. Nemmeno il grande Google è riuscito ad aiutarmi. Sembra proprio che nessuno abbia mai scritto una vera ricetta della felicità collettiva derivante da eventi ottimamente riusciti.

Così, lo scorso 4 agosto, alla prime luci dell'alba, ho messo lo zaino in spalla ed ho deciso di scoprire finalmente di persona la ricetta della felicità collettiva: il grande Concerto all'alba presso il Sasso Prada, ai piedi delle nostre Torri di Fraele, è stata l'occasione perfetta per scrivere la mia ricetta. Ecco quello che mi sono annotata.



AMICI E CONDIVISIONE - 9 Kg.

Gli amici sono sempre l'ingrediente principale della felicità collettiva. Non si può pensare di partire per un evento del genere da soli, non sarebbe mai la stessa cosa. Anche perché, quando arrivi a 1600 metri di quota la mattina alle 6:30 e ti siedi sul prato con quel sottile strato di brina, abbracciare i tuoi amici in una grande e calda coperta di lana è l'unica soluzione per non morire assiderati in attesa del Concerto.

E' talmente bello condividere un Concerto così con i tuoi amici, che puoi anche perdonar loro il fatto di essere infinitamente stonati.

MUSICA E BANDAFABER - 10 Kg.

Qui arriva il bello. Perché la musica è bella sempre, in qualsiasi forma. Suonata da chiunque, con qualsiasi strumento. La musica crea una grande alchimia tra le persone, ti costringe a cantare, alzarti in piedi e bal-

lare. La musica ti fa abbracciare chi siede al tuo fianco, anche se lo conosci appena. Ti fa anche piangere a volte, magari mentre osservi il sole sorgere sulla nostra incredibile valle e senti l'energia di così tanta gente, così diversa ma così uguale. Bandafaber ha davvero fatto una magia fin da subito al Concerto di Sasso Prada. Fin da quelle prime parole "Buongiorno Valdidentro". Con questo inizio Ugo Frialdi, leader della band, ha infatti saputo scaldare tutti noi con la sua voce profonda ed amichevole. Uno spettacolo emozionante, un'esibizione coinvolgente dell'orchestra, nonostante il freddo mattutino rendesse difficile mantenere l'accordatura dei tanti strumenti. Dalle canzoni di Gaber a quelle dei Nomadi, passando per De Andrè, fino al grande Lucio Battisti e alla sua dolce poesia sussurrata all'unisono da più di 500 persone: "come può uno scoglio, arginare il mare ... ". Musica e brividi mentre il sole pian piano illumina la valle.

SPORT E NATURA - 8 Kg.

Alzarsi di buon'ora e incamminarsi con lo zaino in spalla quando ancora fuori è buio e a stento riconosci chi sta camminando al tuo fianco. Arrampicarsi lungo le pendici della montagna, scoprire il silenzio mattutino del bosco. Assistere allo spettacolo di una natura che si sveglia pian piano, della luce che prende il posto delle notte. Sentire il proprio respiro sempre più affaticato ma altrettanto appagato dalla salita. Arrivare fino a Sasso Prada un passo dopo l'altro, di prima mattina e assaporare la bellezza di una nuova giornata che inizia. Vedere tantissima gente arrivare, da più parti, con tanti zaini diversamente carichi di aspettative, di sogni e di pensieri da affidare al vento. Tutti lassù in alto, con lo sguardo sulle nostre incredibili montagne, per assistere ad un grande, primo e memorabile Concerto all'alba. Uno spettacolo unico.

ALBA - quanto basta.

Ci sono momenti della giornata più magici ed incredibili di altri. Hanno a che fare con le luci. Con l'inizio e con la fine. Hanno sempre a che fare col sole che sorge o che tramonta. Sono i momenti in cui possiamo sdraiarsi sopra un prato (anche brinato) e volgere il nostro sguardo verso il cielo.

Quella mattina di agosto ho osservato da un lato le Torri di Fraele e dall'altro le ultime stelle della notte. Un Concerto così, non poteva che essere all'alba, perché ognuno di noi ha potuto iniziare la giornata in un modo emozionante, unico, condiviso e caldo. Ha potuto apprezzare per davvero tutta la bellezza che ci circonda, dalla musica agli amici, dalle montagne alle stelle. Il tutto, molto più vicino e semplice di quello che possiamo a volte immaginare. Forse solo l'inizio di una grande felicità collettiva o, se non altro, un'ottima ricetta.

Maru

E...STATE IN A.C. - LUGLIO 2019

L'A.C. zonale (gruppi di Livigno, Semogo e Bormio) vive la sua giornata estiva insieme a Oga, con la visita al Forte Venini.

Tema del giorno: LA PACE VINCE SE VINCIAMO LA NOSTRA INDIFFERENZA

Come essere generatori di pace?

Come vincere l'oblio che appiattisce la coscienza e blocca qualsiasi azione di bene verso il prossimo?

Come parlare di pace, di solidarietà, di giustizia in questo mondo che vuole "stare in pace" chiudendo gli occhi e le orecchie al grido di aiuto che sale dai poveri, dai sofferenti e dall'ambiente?

Papa Francesco ci dice che l'indifferenza e l'oblio sbaragliano la pace, anzi l'indifferenza aumenta i conflitti e minaccia seriamente la pace. Il Papa suggerisce che la via giusta è la SOLIDARIETA', che non è l'elemosina, ma è il coinvolgimento a capire ciò che succede informandoci sulle ingiustizie e le sofferenze. La solidarietà invita a fare sistema per tutelare i diritti di tutti.

Raccontare una guerra serve a raggiungere più velocemente la pace, perché il racconto perfora la cortina di silenzio. Abbiamo globalizzato l'indifferenza e non abbiamo imparato nulla dalla storia.



In preghiera per la pace

L'OBLIO E' TERRA DEL MALIGNO, LA SOLIDARIETA' E' TERRA DI VANGELO.

Visitando il Forte di Oga, luogo di storia e di memoria, il primo pensiero va' ai tanti soldati che hanno lottato, sofferto, sono morti, per il bene della nostra cara Italia. Il coraggio, la forza, l'amore per proteggere le famiglie, i valori, la patria si scontrano con l'oblio e l'indifferenza e ci interrogano sui nostri valori e il nostro metterci in gioco per il bene di tutti.

I quadri che arricchiscono le pareti delle stanze del Forte ci



Con la guida la visita al Forte Venini



Il gruppo al completo sul tetto del Forte

fanno vedere e capire quanto dolore, quanta sofferenza ma anche quanta speranza animavano la vita dei nostri soldati. Un quadro mi ha molto colpita e diceva così :

"LA GUERRA DEVE ESSERE UNA COSA ENORMEMENTE SERIA PER IL FATTO CHE SI MUORE. MA PER IL RESTO!

UNA SOFFERENZA IMMANE DELLE MASSE, POLARIZZATE NELLA VOLONTA' DI ALCUNI CHE SONO FUORI DELLA GUERRA"

Tanti papi hanno gridato: "Mai più la guerra".

L'invito del Papa attuale è per tutti: solo la solidarietà salverà gli uomini e il creato.

a cura del Consiglio parrocchiale di A.C.



NEL SANTUARIO DI OGA CON DON ALESSANDRO

Riflessione sul combattimento spirituale, la vigilanza e il discernimento
(cap. V esortazione apostolica "Gaudete et exultate" di Papa Francesco)

ASCOLTANDO LA STORIA VERA DEL NONNO ACHILLE CUSINI

"Non avevo ancora sette anni, quando un giorno vedo mia mamma che piange con una cartolina in mano.

Lei si siede su una sedia e piange e io mi appoggio a lei, non dico nulla ma forse la interrogo con lo sguardo e lei mi spiega:

A Piero tuo fratello (20 anni) è arrivata la cartolina: deve presentarsi a Como alla 267^a compagnia in fanteria a fare la guerra.

Lei sapeva già allora cosa vuol dire la guerra. Oltre venti anni pri-

ma aveva già vissuto l'altra, la prima guerra mondiale, che lei già orfana di padre si vide portare via dalla guerra un fratello di 24 anni; durante la guerra le morì anche la mamma(46 anni) lasciandola sola con tre fratellini più piccoli. Ora forse parlando tra sè e sè dice: "Piero è il primo di 8 figli, l' unico che mi aiuta e mi portano via anche quello."

Allora lei prova comunque a fare domanda a non so quali autorità per tenerlo a casa come sostegno alla famiglia, ma lui deve partire e per tutta risposta scrive lui: "Non scrivetemi perché mi sono trasferito a Bari, vi manderò il mio nuovo indirizzo."

Altra lettera della mamma per averlo a casa; altra lettera di Piero: "Non scrivetemi perché sono trasferito a Brindisi, vi manderò il mio nuovo indirizzo."

Altra domanda della mamma, altro scritto di Piero: " Non scrivetemi perché sono stato trasferito in Albania, vi manderò il mio nuovo indirizzo."

A questo punto la mamma crolla, si ammala, sta a letto una settimana e la sera del 28 gennaio 1941 muore a 45 anni.

Lei aveva fatto un po' di scorta di viveri in casa (farina e altro), ma finite quelle scorte son seguiti tre anni, (1942/43/44) che sono difficili da descrivere.

Mi pare che Piero durante la guerra abbia avuto una licenza o un permesso, ma il suo rientro definitivo dalla guerra e dalla prigionia in Germania è avvenuto solo il 30 giugno 1945. Poco dopo la morte della mamma, arrivano in casa gli zii con le loro proposte: prendiamo noi in famiglia uno per uno i più piccoli, così i più grandi possono andare a guadagnarsi da vivere. Secca la risposta di mia sorella(19 anni): "No no. La mamma prima di morire ha detto: "Ti lascio in consegna i piccoli", perciò me ne occupo io.



BELLA STORIA

LUGLIO 2019 GREST
UNITARIO DELLE PARROCCHIE DELLA VALDIDENTRO

Tema: DALLA PROMESSA FATTA AD ABRAMO; SULLE ORME DI GIONA E PAOLO, SCOPRIAMO LA NOSTRA VOCAZIONE PER FARE DELLA NOSTRA VITA UNA BELLA STORIA.

Guidati da don Mauro, insieme con gli animatori, tanti ragazzi, (circa 200) provenienti da Isolaccia, Premadio, Pedenosso, Semogo si ritrovano a Rasin. Tanti ponti di amicizia: insieme è più bello!!!



I ragazzi camminano verso la Val Vezzola disegnando un lungo serpentone. Sicuramente fanno un po' di fatica, non tutti hanno lo stesso passo, qualcuno tenta di riprendere fiato e qualcun altro lo incoraggia.. ma tutti giungono alla meta. Anche l'organizzazione e la preparazione del Grest unitario hanno richiesto fatiche, superamento del "si è sempre fatto così", apertura all'incontro e si è arrivati alla realizzazione.



Don Mauro guida la riflessione dei ragazzi sul tema vocazionale perché ognuno possa davvero scrivere con la propria vita una bella storia .



Quanta ricchezza viene dalla diversità!!! I colori vivaci delle squadre invitano a comporre in unità le ricchezze di ciascuno.



I laboratori , finalizzati alle Missioni, hanno coinvolto un'appassionata squadra di adulti che hanno condiviso creatività, impegno, voglia di giocare per le future generazioni. E sono stati momenti relazionali anche fra loro, apertura a incontri nuovi, valorizzazione dei doni di ciascuno.



L'organizzazione del Grest ha previsto una giornata in ogni frazione. Scelta interessante sotto vari aspetti, in particolare per aprire, attraverso giochi, alla conoscenza del luogo. Buona collaborazione nella preparazione del pranzo. Il numero massiccio ha destato , inizialmente, qualche preoccupazione, ma poi tutto si è risolto e i ragazzi si sono sfamati abbondantemente.





E ... finite le attività della giornata, spazio alle pulizie. Anche qui un gruppo di mamme ha turnato dandosi da fare per rendere l'ambiente accogliente per il giorno dopo.

Altre persone (compresi dei nonni) si sono resi disponibili per l'accompagnamento dei ragazzi in pullman.

Insomma, intorno al Grest 2019 ha ruotato un buon numero di persone di età diverse che hanno permesso di realizzare l'esperienza.

Ci sono ancora dei nodi da sciogliere, ma il primo passo è stato fatto. Grazie a tutti!!



RICORDIAMO DON PAOLO TRABUCCHI ATTRAVERSO VOCE DEI SUOI FAMILIARI



Don Paolo nasce a Semogo il 21 gennaio 1940 da Pietro e Trabucchi Maria. Frequenta l'asilo e la scuola elementare poi, su consiglio del maestro Silvio Martinelli, va all'Istituto Missionario di Ivrea(TO) diretto dai Salesiani, dove frequenta la Scuola Media e il Ginnasio. Qui matura la sua scelta per la vita missionaria.

Fa esplicita domanda al Superiore e viene accettato per la missione in Thailandia (allora Siam). Pieno di entusiasmo parte con altri tre compagni e, dopo un lungo viaggio in nave da Genova a Singapore e poi in treno, raggiunge la sua destinazione.

Gli anni successivi sono molto impegnativi per il Noviziato e lo studio della lingua Thai, ma anche per le difficoltà incontrate, gli stenti, le privazioni e le varie peripezie in una terra povera, dove i primi Salesiani cominciano a costruire piccole comunità cristiane in villaggi poverissimi, nelle zone più disagiate, come Hua Hin, Sarasit, Sampram e altre. Al di sopra di tutto c'è l'entusiasmo e la voglia di far conoscere Cristo e il suo messaggio di salvezza.

Intorno al 1965 torna in Italia a Castellmare di Stabia (Salerno) per completare gli studi di Filosofia e Teologia. Don Silvio Baitieri e Don Benigno chiedono che Don Paolo venga ordinato a



Semogo e così, il giovedì santo del 1969, viene ordinato sacerdote nella nostra chiesa parrocchiale dal vescovo Monsignor Coguata (Salesiano) e la domenica successiva, 6 aprile, giorno di Pasqua, celebra la sua prima Santa

Messa.

Tutti i semoghini si stringono intorno a lui con affetto. Per i genitori e familiari è motivo di grande gioia e orgoglio, ma anche un po' di tristezza: dalla casa di Cadangola un novello sacerdote contribuirà a portare nel mondo la Parola di Dio, ma lo allontanerà dagli affetti di casa. Dopo un breve periodo di vacanza ritorna in Thailandia a Bangkok nella scuola tecnica di don Bosco, un istituto che si occupa della formazione completa dei ragazzi sia cattolici che non, provenienti da tutte le classi sociali, a volte raccolti dalla strada



e bisognosi di tutto. Vengono preparati al loro futuro, anche professionale, in un ambiente allegro e sereno. Don Paolo diventa direttore della scuola nel 1978 e ricoprirà questo ruolo per 18 anni durante i quali l'Istituto ha avuto un forte sviluppo, grazie al sacrificio e alla dedizione dei Salesiani. Prepara operai specializzati soprattutto nel campo della meccanica, tipografia, elettrauto, elettricisti. E' sostenuta da benefattori e anche dalle autorità civili che ne riconoscono il prezioso ruolo di formazione anche di ragazzi poveri, altrimenti destinati all'emarginazione.

Nel 2006 l'Istituto contava 1500 ragazzi e ha festeggiato 60 anni di attività. In quell'occasione è stato pubblicato un libro in cui leggiamo un messaggio di Don Paolo: "Riconoscente a Dio per le grazie e benedizioni



ricevute da Lui attraverso le persone che ho incontrato e che hanno fatto del bene per la scuola, colgo l'occasione per ringraziare di vero cuore tutte queste persone e auguro di guardare al futuro con speranza e audacia per permettere un ulteriore sviluppo della struttura. Confermo il mio impegno ad amare e servire i giovani secondo lo spirito del nostro amato fondatore S. Giovanni Bosco"

Ogni 4 anni torna a Semogo per un po' di vacanza e per trascorrere del tempo prezioso con i suoi affetti più cari. E' sempre stata una grande gioia rivederlo e ascoltare i racconti della sua vita missionaria, con la gioia l'umiltà che l'hanno sempre contraddistinto. Negli ultimi anni la salute è peggiorata per cui le sue mansioni si sono alleggerite: segue un gruppo di novizi finché, nell'ultimo periodo, si aggrava e viene assistito amorevolmente fino al giorno del suo ritorno alla casa del Padre: 6 settembre 2019.

Quest'anno avrebbe festeggiato il suo 50.esimo di Ordinazione Sacerdotale, ma la malattia non gliel'ha concesso. Ora lo affidiamo alla misericordia di Dio e per noi sia guida il suo luminoso esempio di dono e di servizio.

I suoi familiari

Ringraziamo di cuore la famiglia per aver fatto rivivere in tanti la figura di don Paolo e per trasmettere alle nuove generazioni una testimonianza coerente al Vangelo.



SALUTO A SUOR PIERMATILDE

Suor Piermatilde, battezzata Oliva, nasce a Valdidentro (SO) il 20 dicembre 1932, e dopo l'educazione cristiana ricevuta nella sua famiglia, incomincia il postulato a Bergamo nel 1952.

Completata la prima formazione, le è affidato il servizio di maestra d'asilo, a Brescia S. Polo. Ha una grande capacità e dolcezza nell'accostare i piccoli e grandi e, infatti, per ben 43 anni si occupa dei bambini, e dei ragazzi passando dalle scuole materne di Livigno, - dove insegna anche alle scuole medie, - di Isolaccia, di Piatta, di Trepalle.



Nel 2010, ormai malata, viene inserita nella comunità Bergamo S. Cuore fino a quando il Signore l'ha chiamata all'ultimo SI.

Parlando di lei possiamo dire che era una persona molto discreta, saggia, le piaceva molto pregare, pregare la Madonna e stare davanti all'Eucaristia. Cercava sempre di vedere il bene in tutte le cose e invitava tutti quelli che la incontravano a fare altrettanto, a lasciar perdere le piccole cose, a cercare quelle importanti della vita.

Chi l'ha conosciuta afferma che dove arrivava lei arrivava la pace e fiorivano

le vocazioni.

Le piaceva molto animare la preghiera e stare con le sorelle e finché ha potuto lo ha fatto con tanta disponibilità e passione. Possiamo dire che Suor Piermatilde, è stata una sorella che ha saputo vivere la sua vita con saggezza e ilarità.

Era capace di rallegrare e di stemperare i momenti difficili della comunità, con le sue barzellette e con i suoi racconti simpatici. Era una donna di PACE.

Ha testimoniato sempre, nella salute e nella malattia, vissuta da molti anni, la sua grandezza di donna, la bellezza di una sapienza innata, l'importanza dell'amore al carisma e in particolare al Cristo

Crocifisso.

Tante sorelle hanno ricevuto da lei buoni consigli e sostegno concreto. Le piaceva aiutare le persone e soffriva molto in questo ultimo tempo di non poter più fare nulla neanche per le sorelle.

In questi ultimi anni ha vissuto una grande purificazione, le costava molto non poter più leggere e scrivere, infatti appena poteva provava grande gioia nello scrivere ad alcune sorelle con le quali condivideva la sua profonda spiritualità e assicurava, per chi aveva bisogno, la preghiera e il ricordo.

E così, giorno dopo giorno, la sua vita si è purificata - se mai ce ne fosse stato bisogno - fino ad identificarsi con il Crocifisso e vivendo in pieno quello che troviamo nel libro di Giobbe: *Il Signore ha dato, il Signore ha tolto, sia benedetto il nome del Signore.*

Vogliamo ringraziarti Suor Piematilde per la testimonianza di abbandono alla sua volontà, volte anche dura, come dura è la via della croce, ma che tu hai percorso per amore di Gesù e dei poveri, fino in fondo.

Ora nel cielo avrai incontrato i Fondatori, i tuoi cari, le sorelle e tutti i poveri che hai aiutato. Ti chiediamo di intercedere presso Dio perché protegga la tua comunità di Casa Sacro Cuore, suor Agnese, tutto il personale che ti hanno tanto curata e alla quale hai dato tanto in affetto e saggezza.

Proteggi la tua famiglia, tuo fratello e tutti i tuoi nipoti. Prega tanto per la nostra famiglia religiosa, per i Superiori ai quali volevi molto bene, e per il nostro futuro.

Grazie e buon incontro con il tuo Sposo.



Una giovane Suor Piematilde con la zia Suor Giulia Valgoi

INIZIAZIONE CRISTIANA

Inizia un nuovo anno catechistico grazie alla disponibilità offerta da diverse catechiste che con impegno si mettono a fianco dei bambini e ragazzi per un accompagnamento verso la maturazione di fede.

Questa, se tempo fa era facilitata dal contesto familiare e comunitario, oggi sperimenta la fatica per la disaffezione nei confronti della partecipazione ai grandi momenti strutturali della vita comunitaria (eucarestia domenicale, sacramenti, incontri per genitori, altri momenti formativi), la sostanziale ignoranza pratica e teorica dei fondamenti della vita cristiana. Ne consegue un quadro sociale e religioso radicalmente mutato.

Ma, pur consapevoli della situazione, riponiamo la nostra fiducia nel Padre amoroso che guida la storia e conosce le gioie, le speranze, le fragilità, le fatiche, la dura cervice dell'uomo e, con gioia, diamo inizio al percorso che ci attende.

Risvegliamo le nostre radici cristiane e ci auguriamo che soprattutto le famiglie siano presenze interessate e collaborative in quest'opera di iniziazione cristiana. Per i ragazzi, ma pure per se stessi, per riscoprire che il messaggio evangelico ha tanto da dire anche all'uomo di oggi, per rendere la vita prima di tutto più umana a fronte di tanta violenza che dilaga intorno a noi.

L'educazione alla carità è il cuore del percorso catechistico, perché Dio è amore.

In un'iniziativa di solidarietà vissuta con la testimonianza di Renato e Renata operanti in Africa, accogliamo la loro riconoscenza e apriamo ulteriormente il cuore alle necessità dei fratelli.

Le catechiste



Giugno 2019

Carissimi Amici e Benefattori di "TIONGE",
ancora una volta, se pure con un poco di ritardo, sono arrivati Renato e Renata portandomi la lista di tutti voi, Adottanti e Sostenitori, con il prezioso contributo.
Non posso non ammirare la fedeltà

con cui, tanti di voi, per anni, avete continuato a sostenere la nostra scuola: dico "NOSTRA" perché tanti di voi, con me, Renato e Renata, possono veramente dire "NOSTRA".

E' grazie a voi ed al vostro aiuto, che possiamo continuare a dare sostegno a tanti bambini bisognosi. Ed è ancora grazie a voi che io posso raccoglierne i frutti.

Anche quest'anno ho avuto la soddisfazione di vedere buoni risultati da parte dei nostri alunni di classe nona che sono ora inseriti nelle scuole superiori statali e anche risultati brillanti di un buon numero di ex alunni di Tionge che hanno completato le scuole Superiori e, con speranza e impegno, si stanno preparando ad avere un posto all'Università o a qualche College.

C'è un futuro (che non c'era prima!!!) anche per loro!

Questo mi dà tanto coraggio, nonostante le difficoltà e l'età che avanza, a continuare, con amore e dedizione, a portare avanti questa missione affidatami dalla Chiesa e dall'istituto delle Suore di Maria Bambina.

Sono certa di poter continuare a contare sulla vostra generosità!

Rimane vivo in noi ciò che Gesù ha detto: "Qualunque cosa avrete fatto al più piccolo di questi miei fratelli, lo avete fatto a me! Venite benedetti del Padre mio, nel regno preparato per voi!"

Questa benedizione è per ciascuno di noi!

Grazie a nome di tutti noi!

Sr Deliana e Alunni di Tionge



ALLARGHIAMO GLI ORIZZONTI



CO. RO. ONLUS (Comitato Roraima di solidarietà con i Popoli Indigeni del Brasile)

Condividiamo volentieri con i nostri lettori il seguente articolo, invitato da amici attivi nel Comitato. Mentre siamo in fase di pubblicazione di "Orizzonti" a Roma si svolge il Sinodo, espressione di quella "Chiesa in uscita" tanto cara a Papa Francesco. Nella processione del Papa con i Padri Sinodali e i rappresentanti dei popoli indigeni, come non leggere negli occhi di quelle popolazioni la richiesta alla stessa Chiesa di un discernimento che li aiuti nel cammino non facile di questa fase della loro storia, che poi è anche la nostra, **dato che l'Amazzonia riguarda tutti?**

Ottobre 2019

Cari amici,

anche i giornali e le TV hanno recentemente focalizzato la loro attenzione sul **dramma che si sta svolgendo in Amazzonia**, devastata dagli incendi provocati dai grandi agricoltori e allevatori che vogliono farne terreno da pascolo.

Il 25% dell'aria che respiriamo arriva da quella foresta e il 20% dell'acqua dolce dai suoi fiumi. Ma soprattutto l'Amazzonia possiede una grande sociodiversità: ha 33 milioni di abitanti, di cui circa tre milioni di indigeni, appartenenti a 390 popoli, 137 dei quali isolati o senza contatti esterni (PIV: Popoli in isolamento volontario); vi si parlano 240 lingue, appartenenti a 49 famiglie linguistiche diverse.

Papa Francesco, che ben conosce i popoli amazzonici e i problemi che li travagliano, afferma: "**Probabilmente i popoli originari dell'Amazzonia non sono mai stati tanto minacciati nei loro territori come lo sono ora.** L'Amazzonia è una terra disputata su diversi fronti: da una parte, il neo-estrattivismo e la forte pressione da parte di

grandi interessi economici che dirigono la loro avidità sul petrolio, il gas, il legno, l'oro, le monoculture agro-industriali; dall'altra parte, la minaccia contro i vostri territori viene anche dalla perversione di certe politiche che promuovono la «conservazione» della natura senza tener conto dell'essere umano e, in concreto, di voi fratelli amazzonici che l'abitate”.

Ha scritto il Papa nell'enciclica *Laudato si'*: “La visione consumistica dell'essere umano, favorita dagli ingranaggi dell'attuale economia globalizzata, tende a rendere omogenee le culture e a indebolire l'immensa varietà culturale, che è un tesoro dell'umanità.

In questo senso, è indispensabile prestare speciale attenzione alle comunità aborigene con le loro tradizioni culturali. Per loro, infatti, la terra non è un bene economico, ma un dono di Dio e degli antenati che in essa riposano, uno spazio sacro con il quale hanno il bisogno di interagire per alimentare la loro identità e i loro valori. Quando rimangono nei loro territori, sono quelli che meglio se ne prendono cura” (LS, nn. 144.146).

Proprio per porre il problema dell'Amazzonia al centro dell'attenzione del mondo, **Papa Francesco ha indetto il Sinodo speciale: “Amazzonia: nuovi cammini per la Chiesa e per un'ecologia integrale”, previsto a Roma dal 6 al 27 ottobre 2019.**

“Scopo principale è individuare nuove strade per l'evangelizzazione di quella porzione del popolo di Dio, specialmente degli indigeni, spesso dimenticati e senza prospettive, anche a causa della crisi della foresta amazzonica”.

Tale iniziativa ha suscitato la forte opposizione del Presidente del Brasile Jair Bolsonaro, che con le sue politiche dissennate a favore dei latifondisti e delle industrie minerarie sta attuando uno sfruttamento selvaggio dell'Amazzonia.



Ma anche di alcuni settori della Chiesa cattolica, specie degli Stati Uniti, legata ai potentati economici e finanziari.

Un motivo in più per stringerci attorno al Papa nella preghiera e nell'azione in difesa dei Popoli Indigeni e dell'ambiente

A CHE COSA SERVE STUDIARE?



A che cosa mi serve sapere come si calcola l'area del rombo? E di Napoleone? A cosa mi serve? Probabilmente anche a noi adulti queste domande, lette così, non serviranno davvero a niente.

Allora ci si chiede come far capire ai ragazzi quanto davvero è importante "perdere tempo sui libri", che studiare servirà loro per imparare e prendere delle decisioni, importanti o meno.

Servirà a conoscere le imprese da cui prendere ispirazione e gli errori da non ripetere. Servirà per non credere a tutto. Servirà per non farsi ingannare. Studiare è la forza di desiderare e lottare per qualcosa in cui credi. Forse non servirà per il lavoro che sogni, non è detto che servirà per fare carriera, per arricchirsi. D'altronde abbiamo molti esempi che ce lo confermano, ma i ragazzi sono concreti, hanno bisogno di vedere "le cose", l'attesa non è sempre nelle loro corde.

Allora deve essere nostro obiettivo, come educatori, insegnanti e genitori, riuscire a "farli studiare", a farli appassionare, coinvolgerli in quello che vedono e leggono dai libri, di fargli capire che quello che studiano ha a che fare con il presente, con quello che vivono, che studiare è anche un impegno importante che è richiesto loro in questo periodo della vita. Ma accendere l'interesse non significa semplicemente ottenere che svolgano tutti i compiti e che vadano bene in un'interrogazione o in un compito in classe. Significa per prima cosa accendere la curiosità.

Lasciare che facciano domande, che provino ad esprimere le proprie opinioni, che condividano le proprie deduzioni. Ricordiamoci che l'apprendimento non ha a che fare solo con la volontà. Se esso non dialoga con la passione e se non provoca la fida, sarà destinato alla sconfitta.

Dobbiamo soprattutto tenere a mente che non sarà il voto e nemmeno una bocciatura a dimostrare il loro valore, chi sono e chi diventeranno, ma che queste sono esperienze forti, a volta anche negative e che non devono finire necessariamente con una punizione, ma devono prima di tutto farci comprendere che, noi adulti, siamo i primi responsabili e che probabilmente abbiamo sbagliato qualcosa e che a poco serve cercare "un colpevole" o rimbalsare la colpa del fallimento a questo o a quello ma che non siamo riusciti ad accendere in loro la fiamma della curiosità.

Monica Franceschina

(tratto da #Gli spunti del venerdì – Ciagi Centroanch'io Livigno)

AGLI ALBORI DELL'ESTATE

VIAGGIO IN SIBERIA

Quando arrivi nella capitale della Siberia, Novosibirsk (terza città della Russia per numero di abitanti dopo Mosca e San Pietroburgo), respiri grandiosità e tristezza. Spazi enormi, poco curati. Palazzi imponenti, in generale di nessuna bellezza.

L'Ob, il grande fiume che attraversa la città, scorre ampio e lento, riflettendo sulla superficie delle sue acque il diffuso grigiore di questo luogo tanto lontano dalle nostre terre. Per le strade il traffico di tutte le metropoli, in movimento mezzi obsoleti e mezzi moderni, fili a sbalzo sopra le carreggiate, bus rumorosi con la carrozzeria sgangherata e i vecchi sedili di legno, gente di etnie diverse che al mio orecchio inesperto sembrano però parlare la stessa lingua: il russo. Tanti tratti somatici e corporature svariate. Del resto la città si trova ad uno snodo importante dal punto di vista geografico: mille chilometri dalla frontiera cinese, il Kazakistan a sud-ovest, la Mongolia a sud-est. Posta sullo stesso parallelo di Mosca, Novosibirsk ospita la chiesetta di San Nicola, esattamente a metà tra il confine occidentale ed orientale della sterminata Russia.

In una periferia della città, periferia che sa di abbandono ma che abbandonata non è, tra lo squallore di edifici fatiscenti, appare chiara una



nota di calore e di gentilezza: la chiesetta cattolica dei Frati Minori affidata alla cura del nostro caro Padre Corrado Trabucchi.

Ormai da 25 anni in Siberia, Padre Corrado ci accoglie col calore e la generosità dell' amico, che ha atteso e preparato con cura la nostra visita.

Sotto la sua guida e in sua compagnia, i pochi giorni della nostra permanenza nella sua terra di missione trascorrono rapidi, ricchi di umanità e condivisione.

Nel cuore della Siberia per scelta, Padre Corrado si prende cura dei pochi cattolici che abitano nella città, favorisce l'incontro tra i frati mi-

norì disseminati qua e là, cura i rapporti ecumenici tra la Chiesa cattolica e la Chiesa ortodossa, incontra il mondo musulmano e quello ebreo presenti entrambi a Novosibirsk. Secondo la logica del piccolo seme. Nessuna conferenza o convegno in grande stile.



Con delicatezza e rispetto, unite a una buona dose di perseveranza, il nostro Padre Corrado stabilisce relazioni semplici e fraterne con i rappresentanti delle diverse confessioni religiose.

Bussa alle porte e apre la sua. Quella del convento nel quale abita con un frate polacco e quella della sua creazione: la scuola cattolica "Natale del Signore". La frequentano una cinquantina di bambini dai 6 ai 10 anni, cattolici e non, portatori di storie variegata, a volte con buone famiglie alle spalle, più spesso solo con pezzi di famiglia

che li aiutano a crescere: la mamma, una nonna, dei fratelli.

Anche a un occhio distratto non sfugge la centralità della donna nella società russa. È lei che cura i figli, è lei che lavora, è lei che coprendosi il capo con un foulard entra nelle chiese e sosta ad ogni icona.

La scuola "Natale del Signore", che gode del riconoscimento dello stato russo (all'ingresso doverosamente troneggia il ritratto del presidente Putin e solo in uno spazio successivo l'affresco col Presepe ideato da San Francesco) offre ai bambini che la frequentano le lezioni previste dall'ordinamento scolastico della Russia, in aggiunta lo studio dell'alfabeto greco ed ebraico, un pasto caldo e un'importante educazione alla mondialità.

Ogni mattino gli scolari si radunano su un pianerottolo attorno a P. Corrado; a turno prendono le bandierine di alcuni Stati del mondo e insieme pregano per chi li abita e per quanto vi sta accadendo.

A parte un esiguo contributo dello stato russo, tutto pesa sulle spalle di Padre Corrado: il costo per il riscaldamento, lo stipendio delle insegnanti, degli amministratori, dei custodi, delle cuoche, i viveri, le spese ordinarie e straordinarie per la manutenzione dell'edificio. Tutto pesa su di lui e tutto funziona grazie al suo impegno e alla generosità di chi lo sostiene

Quando è ora di andarsene da Novosibirsk, nulla è cambiato. Gli stessi spazi enormi e i medesimi palazzoni decadenti notati al momento dell'arrivo. Nel cuore però l'ammirazione per chi sa spendersi giorno per giorno e il desiderio di non lasciarlo da solo. Regalare Cultura è regalare Futuro.

Emy

CI SCRIVONO DA

Sono stato proprio bene. Ho passato un mese al mio paesello. Mi sono un poco immerso in una realtà che mi ha regalato delle sorprese. Qualcuno mi ha chiesto come ho trovato il paese dopo un anno. Sempre vivo, per certi aspetti in cerca di nuovi orizzonti. Ma ho notato una diffusa tristezza che condiziona i rapporti e i sogni dei giovani. Per questo gli incontri con le persone segnavano il tempo per ricostruire.

In Russia la parola ricostruire (perestroika) è una parola magica che dà entusiasmo, lo stesso entusiasmo che il profeta Aggeo trasmise ai suoi Fratelli ritornati dall'esilio e impegnati nella ricostruzione del tempio.

Semogo chiede di essere ricostruita ritrovando la sua origine e rischiando per il futuro, in modo che la gioia torni a brillare negli occhi della gente. La gioia di essere amici che vivono insieme e custodiscono un territorio.

Ho avuto dei momenti di intensa gioia. Un giorno scendendo da Chèzesor per la messa a Cadangola ho incontrato una famiglia che faceva una passeggiata in un bel pomeriggio di Agosto. Tutti sanno che a Cadangola c'è la "Santèla" di sant Antonio Abate. Mentre arrivavo in località ho visto una piccola bambina che ritornava sulla strada maestra dopo aver portato un bacio a Sant Antonio. Sono rimasto commosso da questo semplice gesto, così intenso da esprimere una riconoscenza per la vita e una preghiera per Cadangola e tutta la contrada e tutto il paese. Mi sono complimentato con i genitori.

Un altro momento di gioia è stato quando alla Madonna della Tenezza di Chèzesor è arrivato un papà con il suo bambino. Una preghiera ed



un momento di riposo Il piccolo trova un cucchiaino e comincia a giocare. Venuto il momento di ritornare a casa il bambino vuole portarsi dietro il cucchiaino ed il papà gli dice: "Mettilo al posto dove lo hai trovato perché non è tuo." Gestì semplici: un bacio e mettere a posto un cucchiaino. Segni di ricostruzione.

Gioia sono stati gli incontri con i miei cugini a Cagnol con il Don Vito. Sempre bello trovarsi.

Grande gioia la messa e la cena con i miei coscritti del '47. Un incontro sempre atteso e portatore di amicizia. Ringrazio i miei coscritti per la bella solidarietà per la scuola "Natale del Signore". Sono riconoscente ai coscritti del '49 per aver condiviso nella loro festa in ricordo dei 70 anni un obolo gentile e generoso per la mia scuola.

In una bella giornata di sole con Ezio e la moglie Emi sono andato a fare visita a Dosdè. Rifugio Federico e Malga. Sono rimasto impressionato dal lavoro di quelle persone per accogliere i turisti. Più di una settantina di mucche erano felici in quei pascoli profumati. I custodi della malga, Cristina e Marco di Cepina, mi hanno fatto conoscere la bellezza e la fatica di quel servizio. Ho conosciuto anche un piccolo e simpatico asinello che aveva bisogno di cura.



Le feste di Agosto con il piccolo pellegrinaggio a Chèzessor e la processione di Arno-ga hanno dato un tono religioso.

Due volte ho incontrato il Sindaco Massimiliano con alcuni suoi collaboratori. Persone gentili e responsabili del bel territorio della Val-didentro.

Per qualche Domenica ho celebrato a San Carlo. Sempre attraente quella chiesetta con la sua comunità. Grazie per la bella accoglienza riservatami e per i buoni caffè che il Cardo Hotel mi ha dato. Un grazie a mia sorella, a mio cognato ed ai miei nipoti per le belle vacanze trascorse insieme.

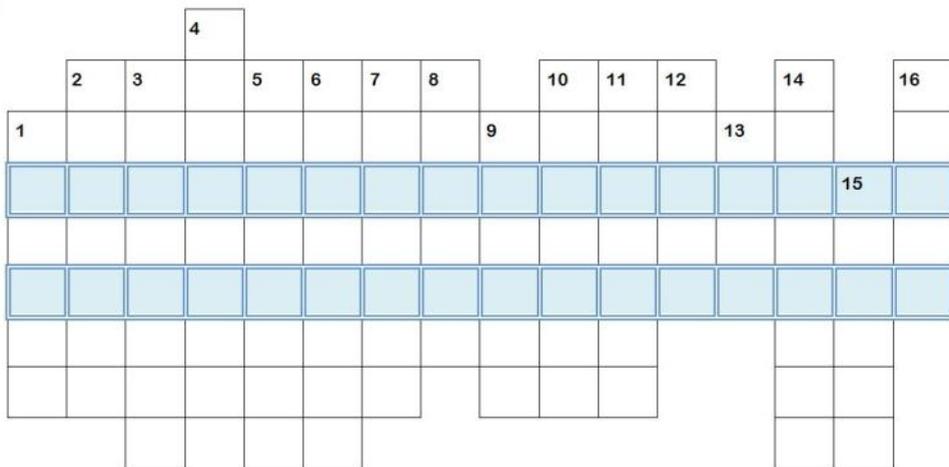
La cosa nuova è stata la zona pastorale. Tutti insieme per la causa del Vangelo.

Ringrazio don Giacomo per la sua benevola accoglienza e la solidarietà con la Siberia. Ringrazio tutti i miei compaesani per il bene ricevuto-

Padre Corrado Siberiano

PAROLA INCROSGEDA

Un'olta che s'è troè li parola giusc'ta, int in di quadret dopi e celèst, sè troerè una "sentenza". Vergun al serè d'acordi e vergun no ma le iscì per tota li sentenza!



- 1.** Al la porta la Befana ai marcin ba-lòs.
- 2.** Sé la fè prima de meter o li piasc'trèla.
- 3.** La moto de chi l'ha miga la Vesc'pa.
- 4.** Se infila int la ciaf.
- 5.** Sè la canta prima e dopo i Salmi.
- 6.** Al tagl dei legnameir a 45 gradi.
- 7.** Al vasc de la noc.
- 8.** Li en beli rośa quili dei marcin san.
- 9.** La goma de la machina quando l'e su de prescion.
- 10.** Al l'è chi l'è propi gnent de fer.
- 11.** S'èl fè per fer al polvìn.
- 12.** Ribes in dialèt.
- 13.** S'ì pianta o per segner i confin.
- 14.** Al taca l'oroloi al brèc.
- 15.** Una gamba sc'torta e debola.
- 16.** Al ghe de tirèli su per moes dre.

RISATE SPRINT

Direttore, mia moglie vorrebbe che la accompagnassi per negozi; posso uscire un paio d'ore prima? Ma sta scherzando? Se lo può proprio scordare! Grazie direttore! Sapevo che non mi avrebbe lasciato nei guai ...

Un tale entra in cartoleria: "Mi serve del cartone!". "Molto spesso?". "No ... solo qualche volta!".

Due bambini si parlano; il primo dice: "Dimmi, anche voi pregate prima di mangiare?". Il secondo: "No, mia madre cucina bene!".

Dal barbiere: "Come li vuole i capelli? Indietro?" "No, li tenga pure!".

Dallo psichiatra: "Dottore, dicono che ho manie di grandezza". "OK, si stenda e mi racconti tutto dal principio". "In principio creai il cielo e la terra ..."

Lei: "Hai visto, tu che ti lamenti tanto che sto troppo al telefono? Ci ho messo solo 10 minuti". Lui: "Bene! E chi era?". Lei: "Mah, uno che aveva sbagliato numero!".

Pierino in classe: "Signora maestra, ho buttato della carta dalla finestra". "Va bene, Pierino, ma non lo fare più".

Poco dopo entra in classe un bambino tutto sanguinante. La maestra: "E tu chi sei?". "Io sono Della Carta".

Durante una visita a un manicomio, un visitatore domandò al Direttore come facessero a stabilire quando un paziente dovesse essere ricoverato.

"Vede", rispose il Direttore, "riempiamo una vasca da bagno e quindi forniamo al paziente un cucchiaino da caffè, una tazza da tè e un secchio e gli chiediamo di svuotarla ..."

"Ahhh capisco ... una persona normale userebbe il secchio perché è più grande ...".

"No, una persona normale toglierebbe il tappo! Preferisce un letto vicino alla finestra?".

"E pensare che mio marito se lo stava sposando un'altra ... Ogni anno a Natale questa mi manda un cesto per ringraziarmi ..."



La voce del nostro Vescovo

Vicina alla dimensione missionaria della Chiesa è la necessaria opera di ristrutturazione delle nostre parrocchie, molte delle quali sono (o saranno prossimamente) costituite nelle cosiddette "comunità pastorali", un insieme di più parrocchie che non sono in concorrenza tra loro, ma che si aiutano vicendevolmente, in un dare e ricevere contemporaneamente, in un tessere una trama di legami tra le persone, le famiglie, le formazioni sociali presenti sul territorio. Oggi è indispensabile che le singole comunità rinuncino ad agire in proprio, senza alcuna collaborazione tra loro, presumendo di bastare a loro stesse. E nello stesso tempo è urgente che i diversi Vicariati diventino realmente un motore della pastorale integrata, che creino occasioni qualificate di incontro e di formazione, che facilitino un rapporto più intenso e pieno di fiducia tra sacerdoti e laici.



PRO MEMORIA

Chi desidera sostenere "NUOVI ORIZZONTI", può consegnare la propria offerta ai componenti della redazione oppure al Parroco. Questo numero viene stampato in 400 esemplari per le famiglie del paese e per i Semoghini e amici di Semogo in Italia e nel mondo. Si può scaricare dal sito www.semogo.org



ORIZZONTI
Lettera alle Famiglie della
Parrocchia di Semogo

Parrocchia di Semogo
Via Plator, 4 - Semogo
23030 VALDIDENTRO